

IL SALUZZESE: Saluzzo.

Domenica, 4 marzo 1548

Devo aspettare qui a Pinerolo per un po'. Mi è stato comunicato che mi dovrebbe arrivare a giorni una importante lettera da parte del Re di Francia per stabilire le sorti del nostro povero disgraziato marchesato. È una lettera che devo consegnare di persona a Gabriele, imprigionato nelle segrete di questa fortezza, nonostante la famiglia stia utilizzando tutte le proprie forze per liberarlo. Poverino, il marchese è debole e indifeso, non sarebbe capace di sopportare ulteriormente le terribili prove che le fredde celle gli provocano.

Ma io già so che lui è destinato a morire. Ovviamente non so quando, ma sarà sicuramente entro quest'anno. Lui ormai è un morto vivente e il re francese, che è a tutti gli effetti il nostro padrone, sta avviando tutte le procedure per far estinguere il nostro moribondo marchesato. Già molti castelli di montagna sono sotto il controllo oltralpe e scommetto tutto ciò che ho che la prossima vittima sarà il Castello di Revello, residenza preferita del marchese. Proprio quel castello dove noi siamo andati ad arrestarlo. Sembra che io poi debba riferire le informazioni anche a un certo signor di Pescheray, sicuramente uno dei tanti personaggi occulti degli intrighi nascosti che stanno colpendo il marchesato. La fine è vicina.

Giugno 2015, tra le viuzze rinascimentali respirando l'atmosfera del marchesato

Ho appena varcato Porta Gaifera e sono nel nucleo più antico della città, dove tutto è in funzione del marchesato che per quattro gloriosi secoli ha governato la cittadina. Passeggio lentamente lungo la caratteristica Via San Bernardo, anch'essa in lieve pendenza, e mi trovo praticamente quasi in cima alla collina. I palazzi prospettanti sono in chiaro stile rinascimentale e appaiono ben tutelati anche se ho un (forse infondato) timore che siano solamente dei contenitori vuoti e null'altro.

La pavimentazione è in ciottoli di fiume e il percorso è sinuoso e interessante. Si respira sul serio tanta storia, testimonianza del ricco e invadente passato della cittadina, dove tutto è lasciato intatto nel corso dei secoli a imperitura memoria. Gli edifici sono sobri, con interessanti scorci e il tutto è permeato dal silenzio, senza alcun passaggio di esseri umani e non.

Cammino lentamente assaporando ogni minimo dettaglio sino a raggiungere, prospettante su una piccola piazza, la bella Chiesa di San Bernardo. Originariamente una semplice cappella del Trecento, è stata in seguito ampliata nel Quattrocento durante il periodo di massimo splendore del marchesato e successivamente rimaneggiata nel Seicento da Francesco Vincenzo della Torre, della famiglia dei Conti di Luserna. Il prospetto è interamente in cotto in stile tardo barocco e spicca per il bel campanile a cuspide piramidale con copertura a maioliche.

Con mio grande rammarico ho trovato la chiesa chiusa, perché so dalla mia guida che conserva un eccezionale interno, uno dei più bei esempi del barocco piemontese, suddiviso a tre navate e arricchito da marmi, stucchi e dipinti. Sulla navata sinistra si apre la scenografica Cappella dell'Immacolata del 1702, sovrastata da un tiburio che rappresenta un bell'esempio della maturità del barocco che anticipa il rococò. Commissionata dalla famiglia Ceva, ospita nelle nicchie le statue di vari sovrani, tra cui un bel San Luigi Re di Francia in abiti secenteschi e parrucca. Ai lati dell'altare maggiore settecentesco, infine, ci sono i sepolcri a grandezza naturale dei committenti della chiesa, a sinistra del Conte Francesco Vincenzo della Torre e a destra del figlio Annibale e della moglie Eleonora.

Sottopasso un arco che funge da corridoio di collegamento tra la chiesa e il vicino palazzo e proseguo per Via San Giovanni. Qui ci sono i palazzi più belli della cittadina, di proprietà di antiche famiglie nobili legate al marchesato, ma che tutt'ora purtroppo non emanano alcuna vitalità, essendo contenitori con poco contenuto.

Supero un altro arco e incontro a sinistra Palazzo Saluzzo di Monterosso, attualmente sede dell'Istituto d'Arte. Ha un prospetto sobrio con un severo portale sormontato da una finestra e probabilmente è stato rimaneggiato per la nuova attuale funzione.

Di fronte c'è, invece, lo stupendo Palazzo dei Marchesi del Carretto con a destra un bel giardino ben curato, ma non sono mai riuscito a capire se sia di proprietà pubblica o privata. In ogni caso, forse per mia superficialità non riesco ad individuare l'accesso. Mi soffermo invece sul palazzo che, pur necessitante di urgenti lavori di restauro, ha un elegante prospetto che si sviluppa su un angolo tra Via San Giovanni e Via Santa Chiara. Trasformato all'esterno nel XVIII secolo, si accede tramite un portale affiancato da coppie di semicolonne con pinnacoli che conduce a un piccolo cortile, mentre il prospetto è testimonianza della maturità del rococò con balconi angolari e finestre elegantemente architravate. Sicuramente di proprietà privata è un'importante testimonianza del passato nobiliare della cittadina che, persa la sua funzione di marchesato, ha mantenuto il suo ruolo di città d'arte e di punto di riferimento nel territorio circostante.

Proseguo ancora per un po' e arrivo alla stupenda Casa Cavassa. Costruita nel Quattrocento, è uno degli edifici simbolo del rinascimento saluzzese è stata dimora di Galeazzo Cavassa e di suo figlio Francesco, entrambi vicari generali del marchesato. Acquistata dal Marchese Emanuele Taparelli d'Azeglio che la fece restaurare in forme neomedievali, è diventata dal 1890 museo civico della cittadina con i suoi arredi originari acquistati dagli antiquari locali.

Visitabile al pubblico il martedì, il giovedì, il sabato, la domenica e i festivi la mattina e il pomeriggio, mentre il venerdì solo nel pomeriggio, è costituito da una quindicina di sale che si susseguono una dopo l'altra e sono testimonianza del passato marchionale della cittadina.

La facciata è decorata a finto bugnato in *grisaille*, con un portale marmoreo rinascimentale degli anni venti del Cinquecento e opera di Matteo Sammicheli con l'architrave recante il motto della famiglia Cavassa "*droit quoi quil droit*" che si potrebbe tradurre come "avanti a qualunque costo" sormontato da uno stemma con un pesce che risale la corrente. Il portone di accesso conserva ancora preziosi pannelli lignei, anch'essi attribuiti al Sammicheli e recanti il motto di famiglia.

Superato un piccolo androne, raggiungo un loggiato interno con a destra il ritratto marmoreo di Francesco Cavassa, opera del Sammicheli e mi trovo su una bella terrazza delimitata parzialmente da un'elegante balaustra rinascimentale. Il prospetto interno della casa ha estese finestre crociate e nell'ala sinistra si possono ammirare tre bifore con decorazioni floreali in cotto e due logge pensili in legno, di cui la prima è decorata sulla parete di fondo in *grisaille* con le raffigurazioni delle Fatiche di Ercole, opera del 1509 attribuita ad Hans Clemer.

La visita di questa casa che, caso più unico che raro, si è mantenuta sostanzialmente intatta nel corso dei secoli prosegue attraverso una serie di sale. La prima è la Sala della Giustizia con il soffitto a piccole volte a vela, dove è dipinto un sole a raggi circondato da un loggiato aperto su cui si affacciano diversi personaggi e con sulle pareti affreschi raffiguranti Uomini Illustri e le Nove Muse. Nella fascia in basso ci sono ulteriori affreschi dei Paesaggi del Saluzzese, purtroppo fortemente rimaneggiati nell'Ottocento.

Da qui si raggiunge, a sinistra, la Sala delle Alleanze dove sono ubicate due credenze lignee in stile gotico e affreschi staccati da diverse chiese e cappelle del territorio. Adiacente c'è una Cappella con soffitto a cassettoni ricostruito nell'Ottocento dal Marchese Taparelli che, tra l'altro, acquistò anche delle tavolette dipinte di arte padana cinquecentesca e fece decorare le pareti con il motto di famiglia "*d'acord*", e infine la pavimentazione è costituita da antiche piastrelle maiolicate pesaresi inserite dal marchese nell'Ottocento.

La Sala del Libro ospita fotografie che documentano i lavori di restauro alla fine dell'Ottocento, mentre il successivo Salone di Margherita di Foix è probabilmente la sala più bella di Casa Cavassa. Ospita infatti degli straordinari stalli lignei intagliati con motivi gotici del coro della seconda metà del Quattrocento proveniente dalla cappella marchesale di Revello, mentre al centro c'è

l'eccezionale pala della Madonna della Misericordia tra Margherita di Foix, Ludovico II e la corte, una delle più importanti opere di Hans Clemer e datata 1499. Quest'opera è probabilmente il simbolo del massimo splendore che ha raggiunto il marchesato e, purtroppo, un annuncio del suo progressivo e inevitabile declino. Mi soffermo molto sulla bella varietà cromatica recentemente restaurata, così tipica di Clemer, che ho avuto occasione di conoscere più volte durante la mia visita in questa cittadina. Il salone ospita, inoltre, un cassone nuziale di provenienza fiorentina della fine del XV secolo.

La successiva Sala degli Imperatori, chiamata così per la presenza dei ritratti entro i medaglioni, ospita una culla cinquecentesca proveniente dal vicino Castello di Lagnasco, una tavola raffigurante i Santi proveniente dal vecchio ospedale di Saluzzo e diversi alberi genealogici dei marchesi di Saluzzo e della famiglia Taparelli d'Azeglio.

Una scalinata mi conduce al piano superiore nella Sala delle Margherite che ospita un letto di fine Cinquecento finemente intagliato e dipinto. Qui c'è un susseguirsi di sale più piccole del piano sottostante e spesso senza nome, mentre la successiva ospita un bel polittico di Jacobino Longo del 1530 raffigurante l'Adorazione dei Magi. Infine, la Sala Carlo Emanuele I di Savoia, ospita i ritratti del duca e della consorte di Jan Kraeck, un artista fiammingo attivo alla fine del Cinquecento eseguito proprio per il Conte Taparelli, capostipite del marchese che ha acquistato questo palazzo nell'Ottocento e proveniente dal Castello di Lagnasco. C'è infine un maestoso letto con baldacchino.

La visita, un po' veloce, attraverso sale non particolarmente spaziose è stata decisamente piacevole e mi ha suscitato una positiva impressione, dandomi la possibilità di ammirare lo sconosciuto stile rinascimentale piemontese con Saluzzo come città capofila. Di solito noi profani associamo il Rinascimento a Firenze, alla Toscana a qualche città di medie dimensioni dell'Italia Centrale, ma mai avrei osato pensare che questa corrente artistica abbia influenzato in profondità una modesta cittadina che, bene o male, ha avuto la sua importanza nella Storia.

I sotterranei, infine, ospitano a volte diverse mostre temporanee che, durante la mia visita non sono previste. Non importa, ciò che ho visto in questa casa, non particolarmente grande secondo i "canoni" dei palazzi signorili, mi ha pienamente soddisfatto.

Esco da Casa Cavassa e proseguo l'esplorazione con un bel sorriso solcando la pavimentazione in ciottoli di fiume di Via San Giovanni.

Venerdì, 9 marzo 1548

Ho adempiuto ancora una volta al mio dovere. Ho consegnato la lettera e ora non spetta a me mettere in moto gli ingranaggi che porteranno alla definitiva estinzione del marchesato. Voci ricorrenti mi dicono che il Castello di Revello sarà a breve sotto il controllo dei francesi.

Questo ha un grande valore simbolico. La residenza preferita di Gabriele, il nostro marchese imprigionato al freddo nella fortezza di Pinerolo, sarà sotto occupazione straniera. Straniera, parola grossa, parliamo praticamente la stessa lingua, anche se io privilegio l'occitano. Qui i notabili parlano volentieri il francese anche se ogni tanto si esprimono in italiano. Io, che non sono nulla, mi accontento della mia lingua, sebbene conosca benissimo la lingua oltralpe.

Ora devo solo attendere nuovi ordini che arriveranno a breve. Sicuramente non sarò mai citato nella storia, sono un banale *ermes*, un banale messaggero, ma ho la sensazione che il destino di questa città e dell'intera regione dipenderà da me. Lo scambio delle informazioni, la loro celerità e la certezza della consegna saranno fondamentali per la sorte del territorio che avrà un futuro glorioso sotto i francesi, ora nemici ma in futuro sicuri alleati.

Giugno 2015, passeggiando tra i vicoli del nucleo medievale

Il percorso è anche questa volta in lieve salita, ma gli scorci sono sempre più belli e pittoreschi. In fondo riesco a vedere una bella torre che mi dà un'impressione decisamente medievale della cittadina. Dai palazzi rinascimentali, eredità del glorioso marchesato, mi sto avviando verso i vicioletti che sono testimonianza del vivace passato saluzzese, nei primi anni della formazione del comune che diventerà poi uno stato moderno.

Cammino sino a raggiungere la raccolta Piazza San Giovanni e mi trovo davanti alla Torre Comunale. Decido di visitarla dopo perché su questa piazza, in lieve pendenza con un pozzo, prospetta la chiesa più bella e importante di Saluzzo. Sì, più importante della Cattedrale dal punto di vista artistico.

Si tratta della Chiesa e del Convento di San Giovanni, costruita nel 1330 sul sito dell'antica Cappella di San Giovanni e ampliata alla fine del Trecento con un cambio di orientamento e ulteriormente allungata negli ultimi decenni del marchesato tra il Quattrocento e il Cinquecento. Sede dei Domenicani, era la chiesa più importante della cittadina, prima della costruzione del Duomo ed era anche il luogo privilegiato di sepoltura di alcuni dei marchesi. Ha un prospetto sobrio a capanna con un portale ogivale sormontato da un occhio, mentre a destra c'è un affresco del 1929 raffigurante San Cristoforo.

L'interno, a cui si accede tramite una scalinata inglobata nella campata, è a pianta basilicale e a tre navate divise da pilastri cruciformi che sorreggono le volte a crociera. Sulla controfacciata si possono ammirare tracce di affreschi della seconda metà del Quattrocento.

Inizio la visita partendo dalla navata destra, dove nella prima cappella si possono osservare sulla volta altre tracce di affreschi quattrocenteschi, nascosti da pitture neogotiche, e emersi alla luce durante i recenti restauri che raffigurano le scene della Vita di Sant'Antonio. Sull'altare c'è una secentesca tela della Sacra Famiglia.

Continuo a passeggiare lungo la navata che mi è parsa abbastanza sobria, sino a che incontro alla quarta campata la profonda Cappella dell'Addolorata, edificata nel 1655 e completamente trasformata negli anni Venti del secolo scorso. Sono alla fine della navata e sulla parete di fondo c'è uno stupendo affresco del 1560 raffigurante il Crocifisso, San Pietro, un donatore e diversi antenati. Mi trovo davanti all'altare maggiore, purtroppo interessato da imponenti lavori di restauro che coinvolgono anche la navata sinistra. Per fortuna la mia dettagliata guida, le foto e la possibilità di sbirciare alcune parti dell'area interdetta ai visitatori mi ha permesso di apprezzare appieno i tesori che questa chiesa gelosamente custodisce. L'altare maggiore ospita un imponente tabernacolo ligneo scolpito e poi dipinto e dorato, mentre alle spalle c'è la stupenda abside o Cappella del Santo Sepolcro, che è uno dei principali capolavori dell'arte gotica-borgognona in Piemonte. È totalmente rivestita di pietra grigio-verde di Sampeyre, che appena estratta ha una consistenza morbida permettendo quindi agli artisti di effettuare eleganti ricami, è a pianta semiottagonale e appare slanciata con un'alta volta e sottili nervature laterali e, infine, è illuminata da ampie finestre monofore ogivali.

Sono stato un po' sfortunato questa volta. La chiesa è famosa proprio per la sua ricca abside e la presenza di impalcature e teli bianchi non mi permettono di apprezzare appieno le sue bellezze nascoste. Osservando le foto e attraverso i buchi dei teli posso appurare la straordinaria eleganza del coro ligneo di fine Quattrocento, apparentemente di struttura rigida, ma reso più ingentilito dai trafori delle cuspidi e dalla presenza di ornamenti e motivi fitomorfi, oltre che la presenza di due stupendi arcosoli proprio ai lati dell'abside.

L'arcosolio è un monumento funerario incastonato in una nicchia ad arco a tutto sesto, e quelli qui presenti sono tra i più eccezionali esempi dello stile gotico di importazione francese nella cittadina. A destra c'è il monumento funebre che avrebbe dovuto ospitare la marchesa Margherita di Foix, sepolta in Spagna, chiuso in un arco depresso e arricchito da archetti trilobi in cui è innestata una cuspidi con il motto del marchesato. All'interno della nicchia ci sono figure di profeti di un

importante valore espressivo, mentre adiacente c'è una ricca nicchia con lavabo di scultore lombardo cinquecentesco collegata con la celletta delle chiavi con volta finemente lavorata.

A sinistra c'è invece il rinascimentale monumento sepolcrale di Ludovico II eseguito nel 1508. Noto è la figura del marchese, uno dei più interessanti esempi della ritrattistica plastica cinquecentesca e sul fronte del basamento si possono ammirare, chiuse entro festoni di frutta, figure in altorilievo della Carità, Speranza, Fede, Prudenza, Giustizia e Temperanza, mentre in alto sopra il timpano ci sono statuette di profeti ospitate nelle nicchie.

Alle spalle del coro ligneo, in fondo all'abside, c'è uno stupendo ciborio con baldacchino finemente lavorato e una mensola retta da due puttini ai lati dello stemma di Ludovico II che raffigura una nuvola temporalesca che oscura il sole e il motto "*ne pour ce*" (non per questo in francese).

Mi auguro che questi importanti e difficili lavori di restauro possano essere conclusi appena possibile e che i visitatori, curiosi di conoscere questa bella cittadina, possano ammirare in tutto lo splendore questa straordinaria abside. E anche la navata sinistra non è da meno, purtroppo anch'essa interessata dalla presenza di impalcature e teli bianchi.

Per fortuna ho avuto la possibilità di ammirare la seconda campata della navata, che al posto della classica volta a crociera presenta una cupoletta ottagonale secentesca e il monumentale Altare della Madonna del Rosario. È l'unico e fastoso elemento barocco della chiesa, dominata dal gotico e dallo stile rinascimentale, opera dei fratelli Botto di Savigliano. Sviluppata entro le colonne tortili, ospita un polittico di Pascale Oddone del 1535, con nel riquadro centrale la Madonna con il Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Domenico, il Marchese Tommaso III con cortigiani e la marchesa Margherita de Roussy con gentildonne. Nei riquadri circostanti ci sono i Misteri del Rosario, mentre nella sottostante predella si può ammirare Saluzzo assediata nel 1487 da Carlo I di Savoia, e negli scomparti laterali, a destra Assuero ed Ester e a sinistra Giuditta. Verso l'uscita, nella prima campata c'è un ulteriore ciclo di affreschi quattrocenteschi con diverse Storie della Passione.

Da una piccola porta situata al centro della navata sinistra si può accedere al vicino chiostro, una stupenda opera gotica a pianta quadrangolare con capitelli contenenti armi gentilizie e sulla parete destra una stupenda Visitazione in terracotta del 1466 di Francesco Filiberti. Attualmente è in parte adibito a resort di lusso con ristorante, ma si può liberamente accedere tramite un portale marmoreo del Sammicheli contenente le originarie imposte lignee nella quadrata Sala Capitolare con un'ampia volta a crociera e una bella decorazione pittorica del 1520. Alla parete destra c'è uno straordinario Mausoleo di Galeazzo Cavassa (esattamente il proprietario della casa-museo che ho visto prima), anch'essa opera del Sammicheli e di chiaro stile rinascimentale. Di struttura sobria, ma allo stesso tempo espressiva ospita il ritratto del vicario generale con sopra lo stesso motto di famiglia che si può leggere sopra il portale di accesso alla Casa Cavassa. Accanto alla Sala Capitolare c'è il Refettorio, un ampio locale con soffitto a travi e cassettoni e si può ammirare sulla parete sinistra un affresco con la Crocifissione e i Santi, opera di Aimo Volpi.

Nel complesso, nonostante i lavori di restauro, che non mi hanno permesso di ammirare totalmente questo importante scrigno culturale, ho avuto un'impressione di superficialità nella gestione della chiesa. Le sale del chiostro mi sembrano poco curate con la presenza di sedie di plastica lasciate alla rinfusa agli angoli e senza quella percezione di tutela e valorizzazione che mi sarei aspettato in un luogo del genere.

Ora voglio provare a vedere da fuori la famosa abside che è descritta in modo dettagliato dalla mia guida. Quindi supporrei che sia visitabile, provo ad uscire dalla porta opposta da dove sono entrato ma mi conduce, chissà come, verso la piazzetta San Giovanni. Dovrò tentare di nuovo attraverso altre vie.

Venerdì, 30 marzo 1548

È arrivata finalmente la primavera dopo un rigido inverno. Ho viaggiato tanto, inserendomi nei terribili ingranaggi della diplomazia e della politica. La decisione è unanime, anche se non ancora esplicita: il marchese deve morire.

Ora sono di nuovo a Pinerolo, dove quel povero Gabriele è rinchiuso da più di un mese. Nonostante la sua salute cagionevole, è ancora vivo e ha superato il terribile freddo invernale. Gli è stato permesso di incontrare per la prima volta sua moglie.

Mi è sembrato un quadro profondamente intriso di ipocrisia. Il marchese incontra sua moglie che non ha mai amato in vita sua. Lui, vocato alla carriera ecclesiastica non ha mai pensato di prendere moglie, anzi io credo che lui sia uno di quei famosi invertiti di cui ho sentito parlare, ma che non ho mai conosciuto. Per carità.

Maddalena di Annebault, una graziosa ragazza proveniente dalla Normandia, ha dovuto sposare questo uomo un po' ciccio che non ha mai conosciuto prima. È il suo triste destino, essere in balia delle decisioni politiche occulte di altri. Il mio compito è ora quello di sorvegliarli discretamente e captare le parole che si dicono.

Sembra che Gabriele ingenuamente si fidi di me e questo va a nostro vantaggio per eliminarlo un giorno o l'altro. Al momento non stanno dicendo nulla di interessante, solite cose che per dovere si dicono un marito e una moglie. Prima o poi parleranno.

Giugno 2015, nel cuore civico dell'antico marchesato

Prima di tentare di visitare l'abside della Chiesa di San Giovanni, faccio una breve pausa nella piazzetta all'ombra di un'abete e mi soffermo di più sulla imponente Torre Comunale. Facente parte dell'antico Palazzo Comunale, è edificata nel 1462 e si sviluppa su due ordini di ampie monofore divisi da una cornice di archetti ciechi e una fascia di caditoie. Sovrastante, sopra una piccola loggia sporgente, c'è un'edicola ottagonale che è stata aggiunta nella seconda metà del Cinquecento.

Visitabile solo il venerdì dalle 10 alle 12 e il sabato, la domenica e i festivi anche nel pomeriggio permette di affrontare le scalinate e raggiungere la cima. Ovviamente il panorama del centro storico di Saluzzo è assolutamente ineguagliabile con la lontana Pianura Padana e i restrosanti monti delle Alpi.

Mi trovo alla Salita del Castello, il cuore civico del nucleo medievale del marchesato, ma è giunto il momento di cercare di individuare l'abside della Chiesa di San Giovanni. Per prima cosa tento di imboccare la traversa Via Tapparelli, ricca di scorci ed edifici interessanti, ma sottopassando un lungo arco scopro di trovarmi esattamente sotto la chiesa. Mi tocca imboccare i gradini di Salita San Giovanni, un percorso ripido in discesa lungo il fianco della collina per raggiungere la parallela Via della Chiesa.

Qui mi trovo proprio al prospetto posteriore della chiesa, purtroppo chiuso per restauro, che mi è sembrato un'aggiunta barocca per inglobare la nascosta abside. Non ho trovato ulteriori indicazioni, ma mi piacerebbe immaginare che da questo edificio porticato con motivi e volute e un modesto campanile si possa entrare nel cortile interno e ammirare la stupenda abside in forme gotiche *flamboyant*.

Progettata da una squadra di architetti francesi seguiti da Antoine le Moiturier per volere di Ludovico I, è eretta con blocchi squadrati di marmo di Paesana e la famosa pietra verde di Sampeyre che ho già avuto occasione di apprezzare nell'interno della chiesa. La costruzione, iniziata nel 1474, è terminata nei primi anni del Cinquecento e presenta dei solidi contrafforti su cui sono aperte delle grandi finestre a sesto acuto, mentre ai lati obliqui del semiottagono ci sono due torricelle con monofore, mentre sovrastante c'è un delicato coronamento. A sinistra dell'abside è presente un basso campanile a cuspide ottagonale del 1376 scandito da coppie di monofore e bifore ed ornato da pinnacoli.

Torno indietro un po' dispiaciuto e mi trovo velocemente alla Salita del Castello, l'antica *platea castris*, ovvero il centro commerciale del nucleo trecentesco formato da una serie di unità parcellari con bottega, portico prospettante sulla piazza e abitazione ai piani superiori. Nei secoli successivi la piazza è stata totalmente trasformata, diventando il centro del potere civile e marchesale.

I palazzi prospettanti presentano interessanti linee architettoniche di stile gotico, da cui si possono riconoscere nei porticati del piano terra purtroppo chiusi nel Settecento resti di decorazioni affrescate sul prospetto.

Subito dopo questi palazzi, incontro alla mia destra l'antico Palazzo Comunale, costruito nel 1462 sotto il governo del Marchese Ludovico I. Il prospetto, anch'esso tombato nel Settecento, è stato recuperato secondo le antiche forme medievali durante i recenti lavori di restauro e presenta un porticato sovrastato da una serie di finestre gotiche con decorazioni in terracotta e il centro della facciata è solcato da fasce marcapiano. Si individuano resti di affreschi eseguiti nel 1601 da Arbasia per celebrare l'ingresso del Duca Carlo Emanuele I, nuovo signore delle terre saluzzesi a seguito della cessione da parte della Francia al Ducato di Savoia.

Attualmente è sede della Pinacoteca Civica Matteo Olivero ed è visitabile negli stessi orari e date della vicina Torre Comunale. La pinacoteca è costituita da una serie di sale in cui sono raffigurati paesaggi della montagna occitana ad opera di questo artista di un paese di montagna e vissuto alla fine dell'Ottocento. Si può ammirare, inoltre, un salone d'onore con soffitto a cassettoni dipinti.

Accanto al Palazzo Comunale c'è l'interessante Palazzo delle Arti Liberali, anticamente scuola ufficiale del marchesato costruita alla fine del Quattrocento e in seguito adibita a carcere femminile. Anch'essa con portico parzialmente murato nel Settecento, presenta un'interessante facciata sviluppata in due ordini da massicce finestre crociate, con affreschi a *grisaille* su cui sono raffigurate le allegorie delle Arti Liberali.

Ammiro i palazzi, anche del lato sinistro della piazza, che sono testimonianza del ricco passato medievale della cittadina e mi trovo alla fine della salita, davanti all'edificio simbolo per eccellenza del marchesato: la Castiglia.

Martedì, 17 aprile 1548

Finalmente il Castello di Revello, residenza preferita del nostro marchese, è sotto il controllo dei francesi. Dopo ben due mesi di resistenza, il moribondo Gabriele ha ceduto. Mi piacerebbe pensare che la moglie lo abbia convinto, in cambio della libertà.

So infatti che fra qualche giorno lui uscirà dal carcere, ma non potrà essere totalmente libero. Dovrà essere costantemente sorvegliato e soprattutto non potrà tornare nelle terre del marchesato.

Ora sono in attesa della lettera diplomatica con il solito sigillo in ceralacca rossa da consegnare al mio intermediario che provvederà a consegnarla al Re di Francia. Durante i primi giorni di lavoro come messaggero l'odore pungente della ceralacca mi infastidiva troppo, ma adesso ormai ne sono avvezzo, è come se avessi perso il senso dell'olfatto. Non mi puzza più nulla. Neanche questi intrighi che stiamo organizzando alle spalle di quel marchese per farlo fuori.

Abbiamo deciso quando morirà, ma ancora non sappiamo come. Il mio compito è quello di individuare i punti deboli del marchese per provare a farlo morire di "morte naturale". Capire quale sia il suo cibo preferito, le sue abitudini quotidiane, i suoi vizi e i suoi capricci. È un compito difficile ed ingrato, ma sono orgoglioso di farlo. Sacrificare una persona per salvare la mia città, dove sono nato e ho trascorso buona parte della mia vita.

Giugno 2015, nei pressi del Castello

Ecco davanti a me, prospettante su Piazza Castello, l'antica residenza dei Marchesi di Saluzzo, centro di potere per quattro lunghi secoli. Innalzata a scopo difensivo da Tommaso I nel 1270 è stata in seguito ampliata nel corso del Trecento per adeguarlo alle nuove innovazioni difensive.

Sotto Ludovico II, il castello è stato trasformato in una residenza signorile approfittando delle sue seconde nozze con Margherita di Foix nel 1492, in occasione delle quali alcune sale furono coperte di affreschi, attualmente quasi scomparsi. Caduto in disuso dopo la fine del marchesato, fu sede di penitenziario nel 1821, funzione che è durata sino al 1993.

Divenuto proprietà della città Saluzzo, ha subito imponenti e difficili lavori di restauro per recuperare almeno parte degli aspetti originari e attualmente è un importante centro culturale con mostre temporanee e musei vari.

Supero, al centro della piazza, la caratteristica Fontana della Drancia del 1763 e mi trovo davanti all'ingresso del Castello riaperto nel 2014 e visitabile il mercoledì, il venerdì, il sabato, la domenica e i festivi la mattina e il pomeriggio, mentre il giovedì solo il pomeriggio.

Imponente è il torrione circolare interamente in cotto, mentre l'accesso è tramite un portale in pietra ad arco a tutto sesto e superata la biglietteria mi avvio verso un lungo percorso che interessa sia i sotterranei che i piani superiori. Curioso è il Museo della Memoria Carceraria che interessa le celle dei sotterranei, forse l'unico caso di museo del genere in Italia.

È interattivo con ologrammi di persone proiettate nelle celle. Si può osservare qualche ricostruzione delle celle del carcere che era in funzione sino a qualche decennio fa e a volte le raffigurazioni mi sono sembrate troppo realistiche sino a farmi un po' di spavento. Molto ben fatto, tratta diversi temi come la pena di morte, la tortura, la vita carceraria, la relazione tra il carcere e il mondo dell'arte, oltre che un approfondimento dell'architettura penitenziaria. Interessanti sono i pannelli che descrivono il potere disciplinare nelle carceri, il rituale di degradazione, oltre che i detenuti politici come i valdesi, i patrioti risorgimentali con i nomi proiettati a flusso continuo. È stato molto istruttivo imparare attraverso queste piccole e modeste celle e scoprire un mondo a cui nessun essere umano dovrebbe appartenere.

Dai sotterranei supero un piccolo cortile interno e raggiungo l'ultimo piano con il Museo della Civiltà Cavallaresca. È un museo essenzialmente didascalico, con sale moderne che ospitano pannelli informativi, ricostruzioni e informazioni della storia generale dei quattro secoli del Marchesato.

Nuovissimo e ben installato, mi permette di interagire con video, informazioni e aspetti culturali. Ogni sala è dedicata a un personaggio o a un tema, come la Marchesa Griselda citata da Boccaccio nel Decameron; il *Livre du Chevalier Errant* di Tommaso III il marchese sfortunato; le donne di Saluzzo; le esperienze di Ludovico I e Ludovico II sino agli ultimi anni del declino.

I piani sottostanti ospitano uffici dell'archivio storico, mentre al piano terra ci sono esposizioni temporanee e una Collezione di Arte Contemporanea gestita dall'IGAV (Istituto Garuzzo per le Arti Visive). Alla fine è un complesso culturale molto ben fatto, che si è adeguato alle nuove e moderne esigenze museali in modo da attrarre visitatori con diverse esigenze e culture. Il mio augurio è che questo contenitore culturale sappia reinventarsi di continuo in modo da essere un punto di riferimento non solo per la comunità, ma anche del glorioso passato marchesale.

Esco piacevolmente rinfrancato dal Castello che, devo pur dirlo, esteticamente non è propriamente il massimo, forse a causa della funzione di penitenziario, ma appare comunque imponente in cima alla collina dominando il panorama della sottostante cittadina.

Fiancheggio il prospetto principale che si affaccia su Piazza Castello parzialmente pavimentata con ciottoli di fiume e osservo l'imponente struttura fortificata interamente in cotto con torri angolari che sembrano aggiunte in periodi diversi. Non mancano inoltre elementi moderni come un'intera ala laterale con nuove forme di difesa per evitare l'evasione dei detenuti e le piccole torrette di sorveglianza angolari.

Mi allontano temporaneamente dal centro storico percorrendo Via San Bernardino che si sviluppa a mezza costa sulla collina, dove posso ammirare isolate ville signorili e un panorama della

sottostante cittadina. Immersa nel verde, mi permette di ammirare interessanti scorci naturalistici sino a raggiungere in fondo la grandiosa Chiesa di San Bernardino.

Situata praticamente in piena campagna anche se a poca distanza dal Castello, è edificata a partire dal 1471, ma della struttura originaria non è rimasto praticamente nulla. Proprio come la Chiesa di San Bernardo (sarà un caso che i nomi siano simili?), questa chiesa è stata totalmente stravolta in epoca barocca e presenta un sobrio prospetto, nascosto da alberi, con portale affiancato da colonne binate mentre retrostante c'è un massiccio campanile in cotto a base quadrangolare. Non mancano sopra il portale tracce di affreschi un po' danneggiati sopra il portale, che non riesco ad interpretare pienamente giacché manca un pannello informativo e la mia guida non ne fa alcun cenno.

L'interno è ricco di ardite decorazioni prospettiche del 1755, opera di Rosso di Busca e di Pietro Antonio Pozzo e non mancano affreschi di Pietro Paolo Operti dello stesso periodo. È probabilmente uno dei più importanti esempi del barocco sabauda in un territorio saluzzese, totalmente dominato dallo stile rinascimentale.

Mi soffermo un po' in mezzo alla natura, a tutto questo verde e con un po' di rammarico appuro che la visita di questa stupenda cittadina sta volgendo al termine.

Lunedì, 23 aprile 1548

Purtroppo è uscito dal carcere. Non so chi lo abbia convinto, ma si vede che la moglie e l'*entourage* avevano qualche asso nella manica. Mi hanno raccomandato prudenza, il progetto di eliminarlo non è cambiato, solo rinviato.

Mi consigliano di allontanarmi per un periodo da Pinerolo, una specie di vacanza pagata dicono e ci sto seriamente pensando. Non voglio essere coinvolto negli intrighi di corte e della politica. Io voglio solo fare il messaggero anche se farei di tutto per dare atto al nostro piano.

Fortunatamente quel povero Gabriele non uscirà dalla fortezza di Pinerolo e potrà essere libero di passeggiare tra i corridoi e le piazze d'armi del carcere. Una finta libertà, in pratica.

Tra una decina di giorni me ne vado. Ora devo solo trasmettere le necessarie informazioni ai miei intermediari e so per certo che la moglie andrà a trovarlo di nuovo. Magari è l'occasione buona per scoprire i punti deboli del marchese che, da quando è imprigionato, si è chiuso nel suo ostinato silenzio.

Giugno 2015, avviandomi verso l'uscita dal centro storico

Torno lentamente indietro verso il Castello e osservo per l'ultima volta questo stupendo scorcio medievale che si prospetta sulla larga Salita Castello con bei palazzi alla mia sinistra con la Torre Comunale e sobri edifici alla mia destra un po' scrostati dove non mancano gli archi tombati.

Imbocco sotto un archetto la ripidissima Salita Malacarne. È una continua scalinata un po' vertiginosa e profonda che mi porta velocemente ai piedi della collina e verso la periferia del centro storico. Gli scorci sono decisamente pittoreschi e uscito dalla lunga e profonda galleria mi trovo in Via Valoria Inferiore, che rappresenta il luogo della primitiva cinta muraria medievale.

Gli edifici, tutti in cotto, sono molto dignitosi, ma tra di essi spicca l'interessante e rinascimentale Casa di Davide, chiamata così per la presenza di affreschi in *grisaille* che rappresentano le scene del personaggio biblico attribuite a Hans Clemer che si conservano nel cortile interno. Di proprietà della nobile famiglia dei Della Chiesa, è attualmente adibito a Convento delle Carmelitane; non è purtroppo visitabile, ma allo stesso tempo si può ammirare il prospetto principale che è uno degli esempi meglio conservati dello stile rinascimentale in città con le finestre ogivali decorate con terracotta e cornici marcapiano. Mi auguro che le suore possano permettere una visita più agevole almeno del cortile interno per ammirare i bei affreschi di Hans Clemer che ha effettuato diverse opere artistiche di elevato valore in tutta la cittadina.

Proseguo lungo Via Valoria Inferiore verso la base della collina sino a raggiungere Via Muletti che ospita un pilone votivo di San Chiaffredo, patrono della città, edificato nell'Ottocento e decorato nel 1938 con l'immagine del santo.

Continuo a passeggiare ammirando interessanti scorci e raggiungo la bella e dignitosa Piazzetta Mondagli. È a mio parere uno dei cuori più autentici e nascosti del centro storico di Saluzzo con tavolini all'aperto ben inseriti nel contesto e eleganti palazzi signorili. Proprio nelle vicinanze c'è la Casa Natale di Silvio Pellico, aperta solo la seconda e la quarta domenica del mese e i giorni festivi nel pomeriggio. È un semplice palazzo con esposti i documenti e gli oggetti appartenuti a questo importante patriota.

Cammino verso Via dell'Annunziata, dove prospetta l'ex omonimo convento del XV-XVIII secolo, attualmente sede della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale. Il prospetto è di un delicato barocco con un portale sormontato da una finestra ovale.

Ormai sono ai piedi della collina e mi sto avviando verso l'uscita. Passeggio lentamente per assaporare ogni minimo dettaglio sino a raggiungere Via Volta che ospita una Biblioteca e incontro nuovamente i portici che sono aggiunti presumo nel Settecento. Probabilmente la via più elegante del centro storico, al di fuori dell'espansione ottocentesca, prospettano interessanti palazzi signorili, tra cui uno di essi è totalmente affrescato con stemmi e diversi simboli araldici.

Sono in Piazzetta Santa Maria, un po' trafficata da automobili e rivedo quella famosa porta che avevo visto all'inizio della mia visita di questa cittadina e in cui non avevo osato entrare. Osservo i bei palazzi settecenteschi con un prospetto interno ben curato, rivedo gli scorci, volgo lo sguardo verso la collina e mi avvio lentamente all'uscita attraverso Porta Santa Maria.

Sabato, 5 maggio 1548

Sto per partire, devo nascondermi dalla vista per un po' di tempo. Sono obbligato farlo per la mia sicurezza e soprattutto per non rivelare i segreti che ho in serbo alle persone sbagliate.

Il marchese ha incontrato di nuovo sua moglie, questa volta da libero e hanno passeggiato un po' insieme. Ho provato a origliare con discrezione, ma parlano a voce così bassa che non riesco a percepire molto.

Devo trovare un modo per scoprire il suo punto debole, ma oggi non è il momento. È troppo rischioso. Preferisco pedinarli a debita distanza e osservare i loro minimi movimenti che saranno subito riferiti alle persone che contano. La decisione di uccidere il marchese è rinviata a quest'estate e abbiamo tutto il tempo a disposizione per mettere in moto il nostro piano.

Preparo i miei pochi averi, li infagotto in un lenzuolo sgualcito e mi avvio con il mio vecchio mulo verso le montagne occitane. Mi nasconderò presso la mia famiglia in attesa di nuovi ordini.

Giugno 2015, in piena campagna

Sono di nuovo davanti alla cattedrale che ho intravisto appena varcata Porta Santa Maria. Mi avvio al parcheggio per riprendere la mia automobile e, dopo aver visitato in profondità il bellissimo centro storico, penso che sia il momento di conoscere un po' la sua campagna. Per fortuna il territorio comunale, come in quasi tutte le cittadine piemontesi, non è particolarmente esteso e ospita una sola frazione rurale.

Affronto con pazienza il poco traffico cittadino, stranamente senza alcun semaforo e con rotatorie praticamente ad ogni incrocio. Supero Piazza XX Settembre e subito dopo il cimitero imbocco una stretta strada di campagna che mi permette di entrare nel cuore della Pianura Padana. Sono ancora a qualche centinaio di metri di quota, quindi in alta pianura, ma è totalmente ricoperta di piantagioni di mais e di frutteti. È un paesaggio orizzontale ma non per questo meno affascinante.

Alle mie spalle ci sono le colline pedemontane e più lontano, nascoste da nuvole, le cime alpine tra cui spicca il maestoso Monviso che supera i 3800 metri di altitudine. Continuo ad affrontare questa

strada così particolarmente stretta per qualche chilometro, supero il Rio Torto che attraversa, tombato, la cittadina di Saluzzo e finalmente entro nella frazione rurale di Cervignasco.

È praticamente un crocevia dove prospettano abitazioni e null'altro. Proprio all'incrocio c'è la Chiesa di Santa Margherita con un prospetto ottocentesco scandito da paraste e con quattro nicchie decorate, mentre accanto c'è uno slanciato campanile con cuspide a cipolla. Accanto alla chiesa c'è l'unico palazzo signorile della frazione, forse sede istituzionale di qualche scuola o delegazione comunale oppure, più probabile, residenza di qualche importante proprietario terriero del posto. Attualmente appare vuoto e non abitato, anche se non manca un certo fascino.

Approfitto per passeggiare sino a raggiungere il cuore della piatta pianura, incontro qualche altro interessante edificio in stile novecentesco e mi trovo letteralmente in mezzo ai campi senza alcuna presenza umana o animale. Penso di aver finito di visitare tutta Saluzzo, anche se ancora manca Villa Belvedere.

Sono stato già informato che è ancora chiusa e sarà aperta al pubblico nel 2016, sembra in primavera, e sebbene non l'abbia visitata mi piacerebbe descriverla, sperando di suscitare la curiosità di qualcuno. Situata su una vecchia strada collinare verso sud, è adagiata in un paesaggio verdeggiante e pittoresco, ed è una classica residenza rinascimentale che ha avuto anche la funzione di avamposto difensivo grazie alla sua particolare posizione strategica.

Utilizzata dai Marchesi di Saluzzo come casino di caccia, è stata trasformata da Ludovico II in residenza nobiliare e alla sua morte la moglie Margherita di Foix la scelse come residenza privilegiata. Acquistata dalla famiglia Radicati, visse in questa villa sino alla consegna alla città nel 1977.

A pianta a croce greca, è sviluppata su tre piani coronati da una piccola loggia con decorazioni e beccatelli angolari. L'interno ospita diverse sale con volte a crociera con grandi camini e ali porticate e affreschi che raffigurano le grottesche, le allegorie e diverse scene di guerra. Molto interessante è il parco all'italiana di impostazione romantica da cui si può ammirare un ampio panorama della cittadina, della pianura e delle colline circostanti, da cui il nome Villa Belvedere.

Sarebbe stato bello finire la visita con questo pittoresco panorama, ma non è stato così almeno per me. Sono in pianura, in un paesaggio orizzontale e monotono, dominato da piantagioni di mais con lo sguardo rivolto all'orizzonte.

Giovedì, 24 maggio 1548

Sono nuovamente in azione. Mi hanno richiamato nel mio paesino nascosto tra i monti occitani con una lettera urgente da consegnare a chi so io. Mi tocca abbandonare il fresco della montagna per affrontare il tepore della pianura.

È primavera, ma il caldo si fa sentire ogni giorno sempre di più. Raggiungo, con un cavallo messo a mia disposizione, il paese di Revello, dove nella collegiata c'è stato un avvicendamento di preti, attraverso la sostituzione del vecchio fedele al marchese con uno nuovo più affine alle esigenze dei francesi. I piani alti sperano che il vecchio prevosto possa rivelarmi qualche segreto del marchese, magari estorcendolo con un po' di forza. Sono pessimista, ma ci provo. Gli ordini sono ordini.

Il percorso è stato breve e abbastanza comodo, nonostante i sentieri siano ancora un po' fangosi, ma sempre meglio della fatica che ho dovuto affrontare nei mesi passati. Sono davanti alla collegiata e mi informano subito che il vecchio prete è irreperibile. Non lo vedono da ieri. Non ci voleva.

Giugno 2015, nuovamente in viaggio

Voglio conoscere di più il territorio del marchesato. Ci sono due castelli interessanti da vedere, ciascuno ubicato nel centro storico di un paesino, uno in collina e uno in pianura. Riprendo l'automobile e sono in viaggio verso le verdeggianti colline...